



LASCIAR FARE A DIO

1. Questa mattina, dopo la santa comunione, mi sono messo davanti a Nostro Signore, al fine di ricevere ciò che al suo amore sarebbe piaciuto donarmi per te. Allora, mi è sembrato che la tua anima regredisse troppo riflettendo su se stessa e sulle operazioni divine nel suo interiore. Essa deve, a mio avviso, essere più semplice, e attaccarsi unicamente all'autore di queste operazioni e non ai loro effetti. Le deve bastare di lasciargli la piena libertà di agire secondo il suo modo e secondo le divine leggi del suo beneplacito. Quanto alle impressioni particolari che tu ricevi, sopportale senza esaminarle, rimanendo in un semplice sguardo di Dio.

2. Questo, io lo concepisco meglio di come lo spiego. Desidero solo che tu lasci scorrere tutto nella sorgente dei beni che ti sono donati, senza appoggiarti su qualsiasi cosa estranea. Solo Dio deve essere il nostro sostegno, la nostra forza, la nostra luce, il nostro rifugio e il nostro tutto. Ah! È un grande tesoro per l'anima, Dio tutto solo, senza essere mischiato con alcuna creatura.

3. Tu mi parli, mio caro fratello, di uno stato di derelizione e di abbandono agli smarrimenti dello spirito. Io credo di averti già detto che bisogna elevarsi in Dio con la parte superiore dell'anima, e tenervisi fissi, trascurando molto quello che accade nella parte inferiore, o almeno sopportarlo con spirito di penitenza, senza distrarsi facendo atti contrari. Allora bisogna fare uso di una fede nuda ed elevata al di sopra dei sensi, poiché questa virtù ha il potere di fermare l'anima in Dio, durante il fracasso che avviene in basso e che la sapienza divina permette, affinché ciascuno conosca quale sarebbe la sua debolezza se fosse abbandonato a se stesso. Bisogna che questa vista ti preservi da una segreta stima che si forma facilmente nella mente umana.

4. Infine, bisogna rimanere poveri davanti a Dio, e non stancarsi affatto di soffrire. Si crede a volte che tutto sia perduto, perché non si conosce il prezzo della nudità di spirito, ed è abbastanza difficile giudicare se Dio non opera in questi incontri, poiché la carità non è affatto inutile all'anima e spesso accade che quando sembra che si faccia niente, il Signore opera in lei il santo annientamento, la spoliazione di sé e cose simili, nel modo che gli piace, e nei momenti che ha stabilito nel suo divino consiglio. Se l'anima vuole agire da se stessa, oppone la sua azione bassa e svilita a quella di Dio. Questa inclinazione ad agire è un residuo delle attività passate, che bisogna annientare e fluire in Dio, per lasciargli l'anima abbandonata; altrimenti non si compiranno grandi progressi in questa via.

Charlotte Le Sergent, in *Vita della venerabile Madre di San Giovanni Evangelista* di Madre de Blémur, Parigi 1689

L'AUTORE Su Charlotte Le Sergent (1604-1677), che prese il nome da religiosa di madre di San Giovanni Evangelista, si conosce solo tramite la sua biografia ad opera di madre de Blémur, amica di Mechthilde di Bar (cfr. *Semi* n° 40), lei stessa legata a Marie di Beauvilliers, badessa di Montmartre (cfr. *Semi* n° 123). È in questo ambiente mistico animato da Jacques Bertot (cfr. *Semi* n° 75), che entra Charlotte dopo una giovinezza parigina piuttosto mondana. Vi sarà maestra di novizie, prima di essere priora in altri monasteri della riforma. Tutto quello che ci dice la biografia indica un'anima originale e molto indipendente, sia per la sua vita interiore che per quella esteriore.